

IL POLO DEMOCRATICO.

Il Partito Popolare riparte da Bianco

E al congresso ovazioni per Prodi e per il leader della Quercia

Gerardo Bianco è stato rieletto segretario del Ppi. Sono 90 i consiglieri nazionali, tra questi anche De Mita e gli ex segretari del partito e gli ex presidenti del consiglio. Si rivedrà anche Andreotti? L'assemblea conquistata da Massimo D'Alema: «Senza di voi non si vince», Prodi: «Qui mi sento a casa» e un'ovazione accoglie le sue parole. La cataris quando Buttiglione è definitivamente dimissionato, al grido di «alè-o-o, alè-o-o».



Gerardo Bianco

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il congresso del Ppi ha trovato ieri il suo segretario, il suo leader e il suo alleato migliore. Alle 17.10, al grido di «alè-o-o», è stato «ghignolinato» Rocco Buttiglione e poi eletto Gerardo Bianco. Alle 16 un'ovazione aveva salutato Romano Prodi che ha detto: «Mi farei sentire a casa mia». Alle 11.45 un quasi corale «va, Massimo», aveva accompagnato D'Alema quando, alla platea che in quel momento era tutta per lui, ha detto: «Senza di voi non si vince». E' stata la giornata della cataris definitiva quella di ieri, per un partito uscito, profondamente lacerato dalla vicenda giudiziaria e politica con Buttiglione. Gli infanti si respirava un'aria linimentata, distesa, nonostante piccole schermaglie finali su un ordine del giorno che delega al gruppo dirigente la soluzione del contenzioso legale. Bianco, gentilmente menzionabile, in questo clima ha tenuto fuori alle cronache, ha ringraziato la stampa per come è stata seguita la tre giorni. Popolare, insomma era no felice ieri, 1.512 delegati che hanno partecipato all'assemblea. Gli altri 350 di quel primo congresso che, incoronò Buttiglione l'anno scorso, si ritrovavano invece con il filosofo a fine luglio.

Ma il congresso cita le Providenti-

Ma ha fatto quasi rabbia, perché è stato un discorso che avrebbe potuto fare De Gasperi. De Mita si è un po' defilato, ma in prima fila per seguire l'intervento del leader della Quercia. E ne apprezza la lucidità, il coraggio della sfida. «Ma la parte più vera è quella in cui ha fatto riferimento al nuovo che ha le fonde. Il congresso è un momento di recupero positivo per l'avanzamento del partito», ha detto. «E' un momento importante anche per noi», («E' un momento importante anche per noi»), ha detto. «L'importante è che non deve fare il leader della coalizione, bensì della sinistra», a quelle dei giovani popolari. Piscielli: «Tra noi, si diceva scherzando che se proprio non può fare il segretario del Ppi, che almeno diventi presidente». La platea era con D'Alema. «Il comunismo», ha esclamato con due, tre passaggi cruciali, a cominciare dal riconoscimento dell'errore compiuto fino al 27 marzo del '94. Quando si negava l'esistenza al centro. Se si fosse continuato così sarebbe causato la marginalizzazione della sinistra e la peggiore continuità con un sistema non democratico come la Dc. Che non impariamo, ovviamente, ma non meno «disprezzo». E in questo contesto che «ha ricordato» D'Alema difinì in candidatura a Buttiglione per la guida di Brescia. D'Alema è anche rivolto alla sinistra interna del Ppi. Io, ha detto, ho dialogato con Buttiglione, un segretario che voi avete scelto, perché mi sembra va più corretto rivolgermi a un partito rispettato in quanto tale piuttosto che a qualche amico. Dopo il dialogo avviato è apparsa innaturale la svolta a destra di Buttiglione. Va non ha pagato, perché la coalizione di centrosinistra ha vinto. «Chissà, forse la Providenti non ha voluto una vittoria troppo grande, perché grandi vittorie possono produrre grandi sconfitte». Insomma D'Alema ha riconosciuto fino in fondo il ruolo della tradizione cattolico-democratica e il ruolo che deve svolgere nella costituzione di centrosinistra, perché, ha poi concluso, da questa tradizione come da quella della sinistra democratica «si può trarre una linea vitale».

E Prodi? Il professore sembra subito i sentimenti della platea, su cui si immerge nei conti e nei bilanci dello stato, nei programmi, matrici della coalizione, quasi che

Il segretario del Pds: «Senza di voi non si vince» Nel Consiglio nazionale De Mita e gli ex segretari dc



Massimo D'Alema durante il suo intervento al congresso del Ppi

«Credibili per governare»

D'Alema: «Spero che Bossi lo capisca»

paese, è il momento del «ritorno della politica democratica», di una completa riassunzione da parte degli eletti della funzione che loro spetta.

La questione giustizia

E' in questo quadro di «conquista della normalità», non di «normalizzazione», che D'Alema colloca anzitutto la posizione del Pds sulla giustizia. Il segretario della Quercia ne ha parlato polemicamente, a «magno» senza polemicamente, da un lato con l'«Espresso» e il suo direttore che attribuiscono il «garantismo» di D'Alema al timore per gli sviluppi delle inchieste sulle coop - dall'altro con Giuliano Ferrara, secondo il quale, all'opposto, il Pds reagisce alle scelte del ministro Mancuso contro i giudici milanesi per far piacere ai magistrati che indagano sulla sinistra. Si può essere garantisti senza stare con Ferrara - ha replicato - e difendere la legge e l'autonomia della magistratura senza contendersi con i forcaioli. Quanto al merito, D'Alema ha ribadito punto su punto le posizioni di queste settimane. La legge sulla custodia cautelare, già emendata è una buona legge, e la critica di una parte dei pm è sbagliata. Affermare poi che l'efficienza della magistratura non può in alcun modo essere correlata al «consenso» dell'opinione pubblica, è il modo più serio per sostenere l'azione. Anche il ministro Mancuso «a confusione», quando afferma di rispondere solo alle leggi e alla sua coscienza. «Ora deve rispondere anche al Parlamento», ha affermato D'Alema ripetendo che dovrebbe dimettersi. Ma il leader della Quercia non ha chiuso la questione delle inchieste. Senza escludere che «in un grande movimento come il no-

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LISI

no con la schiena dritta». Ci sono dunque ragioni profonde per un discorso di Berlusconi di venire al congresso della Quercia, avverrà dunque in casa del più grande partito italiano quel confronto diretto tra il Cavaliere e Prodi che finora non ha potuto esserci. D'Alema crede in una federazione della sinistra democratica che è anche quella di «autare» la destra italiana a lasciare definitivamente alle spalle tendenze liberali, grazie a un confronto che elimini ogni «demonizzazione» dell'avversario». Resta scettico, però, sulle buone intenzioni di Prodi e Berlusconi sul merito delle regole da approvare. La legge a doppio turno - per la quale il Pds continuerà a battersi - non la vogliamo. «Non sappiamo ancora quale sarà il «sero antitumor» di cui hanno parlato opponendosi ai referendum...». E anche la questione decisiva del conflitto di interessi - che in Parlamento potrebbe anche essere migliorato. D'altra parte una semplice responsabile, se non può dimettere i tanti «no» operati, non può nemmeno tradire la maggioranza del «sì» che ha approvato «a voto segreto» l'accordo. Invece i 100 emendamenti di Rifondazione sono inesorabilmente il governo a porre la fiducia, a bloccare ogni possibilità di miglioramento. «Si deve sapere - ha detto raccogliendo un lungo applauso - e si tratta di una scelta che non è utile né al paese né ai lavoratori».

La destra e le regole

Ma il segretario del Pds si è rivolto anche agli avversari, alle destre, e direttamente a Berlusconi. Dichiarandosi «comitato» del fatto che, dopo un momento di «ram-

Il congresso dei laburisti respinge l'offerta del verde Mattioli. «Vogliamo ancorarci al socialismo europeo»

Spini: «Sì alla federazione delle sinistre»



Valdo Spini

con i Verdi in una «cena comune» per bilanciare le forze all'interno dell'Ulivo, sia rispetto al Pds sia al Ppi, invitò i laburisti prima di andare nella federazione con il Pds. «Queste le parole di Mattioli - a ricordare che un anno di esperienza fatta nel gruppo progressista è stata negativa dal punto di vista della coalizione», Mattioli ha ricordato le scelte fatte da D'Alema «senza consultare gli alleati», dalla rottura del patto tra i progressisti e Rifondazione comunista, all'accelerazione della crisi del governo Berlusconi. «Abbiamo appreso dai giornali», ha detto Mattioli, «che il lancio precipitoso della candidatura Prodi, sebbene essa sia ottima sempre dai giornali abbiamo appreso l'inizio della corsa verso nuove elezioni, così come avevamo appreso mesi orsono degli accordi con Bossi e Buttiglione per far

cadere il governo Berlusconi. La visibilità non è l'invidia dei piccoli per il lavoro dei grandi: ma una questione relativa alla pluralità di voci nell'alleanza, pluralità che viene accreditata solo a parole». A Mattioli, aveva risposto in prima battuta Walter Veltroni, sempre dalla tribuna del congresso laburista: «L'alleanza di sinistra non esiste più; oggi c'è l'Ulivo, una coalizione fatta tra il centro, la sinistra democratica, la cultura laica, quella ambientalista e tante altre. Se è così lo si deve al coraggio delle forze e degli uomini politici che si sono impegnati per questo. E tra questi, mi si consenta, c'è Massimo D'Alema». Ma è stato lo stesso Spini a declinare l'offerta dell'esperto dei Verdi. «La proposta di Mattioli - ha detto il leader laburista - è tardiva. Nelle scorse elezioni regionali noi eravamo disponibili a partecipare con i verdi a liste comuni, purché

ci fosse la dizione laburista nel simbolo. Loro non accettarono questa proposta, oggi invece propongono una casa comune perché vedono che è stato avanzato il discorso della federazione». Per Spini è possibile una convergenza elettorale, anche con i verdi, per non sprecare i voti. Ma questa intesa ha raggiunto, «vogliamo farla su una linea strategica per un vero e proprio «sgottito politico. Per questo abbiamo posto a D'Alema il problema di ancorare la federazione: nel socialismo europeo». Spini ha precisato che «se questo ancoraggio ci sarà, l'accordo sulla federazione verrà realizzato anche se i Cristiano sociali e i Comunisti unitari si tireranno fuori, intanto un'altra «frenata», sulla federazione delle forze di sinistra arriva dal leader della Rete Laica Ottaviano, preoccupato «nel vedere Massimo D'Alema correre verso la costituzione di un partito che si fa